

Albanian refugees in Lazio and in Istria in chronicles and history.

Abstract: The economic crisis which swept across Albania between the end of the 14th century and the beginning of the 15th century caused waves of migration. What exacerbated such crisis was the Ottoman conquest of the country. The new occupants did not merely aim at the complete subjugation of the Albanians but also pushed for their conversion into Islam.

In order to achieve their purpose, the Ottomans demolished churches, used their power and systematic violence against the Roman Catholic clergy and the believers. Another powerful weapon in their hand was taxation, at times unlawfully reiterated and very often at the discretion of the local Ottoman dignitaries. Many Albanians complied with such abuse and converted into Islam, others preferred to flee the country in search of liberty and a better life. However, this happened gradually spanning centuries of Ottoman dominion.

In his lecture, scholar Italo Sarro dwells on the detrimental journey of 32 households from Shkodra in 1756 which were greeted in Pianiano, in the Papal State and on the migration of another 18 households from Hoti. Forced by the ravaging wars in 1833 they demanded and attained the right to migrate to Istria, back then part of the Habsburg Empire.

Keywords: Pianiano, Albanian, Papal State, migration, Stefano Remani, Remagni.

Nel corso dei secoli, le migrazioni albanesi avvennero per motivi politici o religiosi. L'impossibilità per esempio di praticare il culto, spinse i cattolici, a volte in gruppi consistenti, a raggiungere le città poste lungo la costa occidentale dell'Adriatico, dove s'insediarono e, qualche volta, prosperarono. La fuga interessò il più delle volte singoli abitanti, ma, come avvenne a cavallo della metà del secolo XVIII, anche intere comunità.

In quel periodo di tempo, gli Albanesi cattolici del *vilajet* di Scutari vissero uno dei periodi più bui della loro storia. La carica di pascià era finita nelle mani dei Ciausci che si distinsero per la particolare ferocia con cui infierirono contro l'elemento cattolico. Saliti al potere, intrisi di fondamentalismo, si applicarono con metodo per far sì che il cattolico

si convertisse all'islamismo. Disdegnando il proselitismo pacifico, si dedicarono con tutte le energie per costringere l'infedele cattolico all'abiura. Per conseguire l'obiettivo, ricorsero non solo alle minacce, ma anche a una forsennata pressione fiscale affidata alla discrezione dell'esattore (tributiere), che poteva concludersi con la rovina della famiglia e del clan oppure risolversi con la vendita della figlia.

I cattolici che non si convertivano erano fatti oggetto di efferati atti di violenza culminati nella pianificazione dello stupro praticato anche davanti ai familiari. Gli anziani scutarini non ricordavano che, pur nei difficili rapporti con l'occupante, si fosse mai arrivati a tale aberrazione. Gli offesi reagirono uccidendo esponenti della famiglia al potere, il che diede il pretesto per ulteriori rappresaglie.

Il clima era veramente difficile. Qualche testimone riferì che la situazione era talmente tesa che si aveva paura pure di respirare. La situazione, già di per sé pesante in tutto il distretto di Scurati anche a causa della lotta di potere tra i Terzi e i Tabachi, diventò insostenibile per i paesi posti lungo la direttrice che portava a Dulcigno, molto spesso percorsa dalle truppe in transito, le quali, per alimentarsi, si servivano delle vettovaglie che reperivano e non certo con le buone maniere nelle case degli abitanti.

Il paese che soffrì più di tutti le conseguenze dell'occupazione fu Bria¹, che si affacciava (perché delle sue case è rimasto in piedi solo qualche brandello di muro diroccato e annerito) sul lago di Sfax (attuale Montenegro). I cattolici correvano concretamente il pericolo di perdere la vita e di non poter praticare liberamente il loro culto. Frenetici conciliaboli si svolsero in paese.

Alla fine, dopo aver ben esaminato il problema e valutato che se non fossero fuggiti rischiavano di perdere la fede a causa delle persecuzioni, i capi individuaron nello stato pontificio l'unico luogo sicuro per vivere serenamente e per professare liberamente la loro fede. Ciò stabilito, nel 1752, invece di partire sull'onda dell'emozione, si rivolsero al papa Benedetto XIV chiedendogli di essere accolti nel suo stato.

La petizione dei cattolici di Bria conteneva la richiesta di essere accolti nello stato poter vivere e professare la fede nel «cuore della cristianità». Essa fu compilata dai due sacerdoti del villaggio che non erano estranei al progetto di fuga e affidata ai mercanti della città che, per i loro traffici, facevano la spola tra le opposte sponde dell'Adriatico. L'istanza degli Albanesi, oltre a segnalare in modo drammatico la persistenza delle pessime relazioni che in certi momenti intercorrevano con gli occupanti e

1 Archivio di Propaganda Fide (in seguito APF), *Fondo Albania*, n. 10, c. 524 e segg. «Bria, qua hodie diserta est propter discessum Illorum Christianorum, quos operibus, et expensis propriis SS...Benedictus XIV, ex ea ad Caninum vulgo dictum transtulit...Brie Parrochus non habet... cui inserviat in Spiritualibus».

soprattutto con certi pascià. Essa, infatti, giungeva gradita al Santo Padre, perché gli permetteva di dare indicazioni generali di comportamento a chi si trovasse nella medesima situazione e perché gli prospettava una soluzione semplice e rapida di un annoso problema qual era quello dello spopolamento di molte terre dello stato che aveva ripercussioni drammatiche nel settore della produzione delle derrate agricole, necessarie per l'alimentazione della popolazione con particolare riguardo di quella capitolina².

Il Papa si informò se fosse possibile ospitare a Canino, grosso centro della Maremma laziale, tante famiglie e inviò agli aspiranti profughi una discreta somma di denaro da usare per la partenza³. Quest'ultimo dettaglio è di estrema importanza, perché esclude che le spese della fuga siano ricadute sulla famiglia Remani, come aveva sostenuto, mentendo, un suo componente e continua a sostenere una sua estimatrice.

Questa, infatti, non tenendo in alcun conto quanto già reso noto in una pubblicazione che si fonda rigorosamente su documenti inoppugnabili⁴, mediante una farraginoso composizione infarcita di amenità e di falsità, esalta Stefano Remani, cioè colui che, invece, causò la rovina delle famiglie albanesi e fece fallire il loro insediamento a Pianiano.

Benedetto XIV, ricevute assicurazioni dal locale arciprete, accordò il permesso di asilo che, successivamente, il 1° agosto 1754, estese a tutti coloro che avessero avuto problemi con le autorità ottomane per il fatto di essere cristiani. Nel contempo, condannò in modo perentorio la "moda" adottata dai cattolici nelle diocesi albanesi, che, per poter vivere serenamente e per non dover subire le attenzioni degli Ottomani, cambiavano il proprio nome e si fingevano maomettani⁵.

2 I. SARRO, *La politica agraria pontificia*, S. ED Editore, Viterbo 2007.

3 Archivio Segreto Vaticano (in seguito ASV), Fondo Missioni, vol. 56, c. senza numero. Antivari, 14 marzo 1753. Lettera di mons. Lazzaro Vladagni diretta a mons. Lercari, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide. «se non fosse capitata alla Sacra Congregazione, per mezzo del quondam Sigismondi la mia ricevuta delli 40 scudi, che la Sacra Congregazione ha spediti in sussidio di quelli cattolici, che portandosi di qua per Italia per mantenerli liberamente la fede, l'accuso di avergli ricevuti».

4 I. SARRO, *L'insediamento albanese di Pianiano*, Grafimage S. r. l., Arcore (MI) 2013. Nei documenti consultati presso l'archivio di stato di Viterbo e di Roma non risulta che gli albanesi arrivati a Pianiano fossero di rito bizantino; che la famiglia Remani spiccasse per qualche motivo a Scutari, che Stefano Remani fosse un *bajraktar* e un principe (il padre era un sarto); che Filippo Stampa, nel 1757, fosse l'affittuario dello Stato di Castro; che la scelta di Pianiano fosse stata indicata dagli Stampa; che il Remani frequentasse ambienti vaticani (viveva a Roma in esilio comminatogli dalla Santa Sede per ciò che aveva commesso a Scutari), che il "succinto racconto fosse anonimo" ecc. ecc.. Da segnalare inoltre i giudizi sugli Italo-Albanesi dell'Italia meridionale anch'essi privi di fondamento.

5 Benedetto XIV, Lettera apostolica *Praecipit ne Christifideles Turcarum ditione versantes*

Egli aveva tutte le ragioni per battere l'accento su una questione di principio, ma gli Albanesi, stretti nella morsa dagli Ottomani, erano riusciti a mantenersi nell'ortodossia frequentando di giorno la moschea e di notte la chiesa, abitudine trasformata in un detto dalla voce popolare: «Mehemet dilinji natën ndë kishë e ditën ndë jami».

La partenza, però, fu rimandata a causa di una lite scoppiata tra 5 sacerdoti, due dei quali di Bria, e il Vescovo di Scutari, mons. Paolo Campsi. Risolta la questione con l'intervento diretto del papa (vedi documento n. 2), gli oltre 200 componenti del gruppo furono in grado di allontanarsi dall'Albania. Raggiunta Ancona il 19 marzo 1756, dopo la prescritta quarantena e dopo un'ulteriore sosta di 25 giorni, i profughi, muniti di 18 carri per i vecchi e i malati e di due calessi, si avviarono a piedi alla volta di Canino. Dopo essersi fermati per la notte in 14 località diverse dove mangiarono secondo il prestabilito menù giornaliero, giunsero nella località laziale a loro destinata.

La sera di domenica, dopo la cena, il conte Soderini convocò gli Scutarini e distribuì il denaro in precedenza stabilito e assommante a scudi 16.85 al giorno⁶ (v. Tabella n. 1). Le famiglie che ricevettero il sussidio furono 42 (39 normali e 3 speciali), per un totale di 220 persone. I 146 adulti e il chierico ebbero un paolo a testa per un totale di scudi 13.80, i 74 ragazzi mezzo paolo pari a scudi 2.75 e i 2 sacerdoti «ai quali per ora si assegna un paolo e mezzo à testa per ciaschedun giorno» ebbero in tutto 30 baiocchi. Il numero dei fuggiaschi per il marchese Trionfi era, invece, di 199 persone (93 donne e ragazzi e 106 uomini, sacerdoti compresi), il che si spiega con il fatto che una famiglia rimasta a Ancona era composta da una ventina di persone, ma il dato, se fosse vero risulterebbe eccessivo, in quanto non confortato da successivi raffronti⁷.

ad occultandam Christiane Religionis, Roma, 1° agosto 1754. «iuxta decretum Synodi Albaniae et constitutio Inter Omnigenas... Illos denique, qui ex Mahumettanis Christiani sunt facti, vel qui istorum sunt filii... vereanturque ne, si turcica deponant nomina, dominantium poenas incurrant, easdemque subire formident, serio admoneatis, ut omnino regiones illas deserta et ad terras Christianorum accedantatque confugiant».

6 Archivio di Stato di Roma, *Camerale* III, vol. 1677. c. senza numero. Comunicazione del conte Soderini del 6 giugno 1756.

7 *Ibid.*, c. 13r. Ancona 27 maggio 1756. Lettera di Francesco Trionfi al Tesoriere Generale, card. Perrelli. «La mattina di Lunedì scorso... s'incaminò alla volta di Loreto la povera Colonia Cattolica Albanese, formata da Trentanove Famiglie, per esser rimasta qua quella del Remani, e queste consistenti in novantatré donne e Ragazzi, e in Centosei Uomini compresivi li due sacerdoti, e Sei malati: che non è stato possibile di farli rimanere qua; tutti rivestiti, ben all'Ord.(i)ne e contenti delle beneficenze ricevute nella loro qua dimora da N. S., mediante le Grazie di VS. Ill.ma a cui do conto ancora d'averla fatta accompagnare fino a Loreto da un Deputato, che ne fece la consegna a quello del Sig. tesoriere della Marca assieme con un Economico regolamento di Tappa che rimetto a VS. Ill.ma affinché si degni di rilevare che in questo particolare ancora

A Canino, gli Albanesi soggiornarono a spese della Reverenda Camera Apostolica per oltre un anno in attesa di essere sistemati definitivamente a Pianiano nell'ex-Stato di Castro. Nel novembre del 1757, ricevettero in enfiteusi perpetua e non più in affitto temporaneo 3 tenute camerali di circa 300 ettari nella misura di tre quarti di rubbio (ha 1,8) per ciascun uomo e un quarto di rubbio per ogni donna e bambino e, inoltre, in uso gratuito, in rapporto ai componenti familiari, anche animali e attrezzi agricoli (vedi Tabella n. 2).

Dopo aver dissodato le tenute, si dedicarono al lavoro per procacciarsi il cibo e per pagare l'imposta dovuta che consisteva in uno staro di grano per ogni rubbio di terreno ricevuto, ma, a causa della presenza della malaria che in pochi anni assottigliò paurosamente il gruppo⁸, si recarono nel Feudo «A. G. P. (Ave Gratia Plena)» di Lesina dove il Principe di Sant'Angelo dei Lombardi (AV), Placido Imperiale⁹ aveva incominciato a costruire un paese dal mese di maggio del 1759. Il feudo, messo all'asta il 9 marzo 1751, era stato acquistato dal Principe al prezzo di ducati 108.256, 25. Dopo avere (*Ibid.*, 4 e 5) disboscato una collina, denominata Coppa Montorio, su cui aveva costruì una villa, il principe diede ordine di predisporre diverse piccole abitazioni e stalle e invitò chiunque ad andare ad abitarvi, promettendo abitazioni gratuite per diversi anni ed altre facilitazioni, indicate poi nell'atto che fu stipulato con la colonia albanese.

Il tentativo fallì (vedi documento n. 3), per cui gli Albanesi, tranne tre nuclei familiari rimasti a Poggio¹⁰, tornarono a Pianiano dove furono

ho usato la mia attenzione, come hò praticato indefessamente Sopra tutte l'altre Spese che hò fatto qua fare, nella maniera, che VS. Ill.ma rilevarà dai Conti che frà in qualche ordinario sarò à mandarle, raccogliendosene presentemente le giustificazioni; e a VS... rinnovando gli atti del mio rispetto...".

- 8 A. LA CROCE, *Profilo storico - religioso della parrocchia di San Placido martire in Poggio Imperiale*. Tesi di laurea. An. Accademico 1989 - 90. Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ut Unum sint" di San Severo (FG), sede periferica della Facoltà di Teologia dell'Ateneo Romano della Santa Croce di Roma, 9. Il testo tra virgolette è desunto dalla Relazione, trascritta dall'autrice, che il vescovo di Lucera, Giuseppe Maria Foschi, scrisse dopo la visita pastorale, fatta nel 1761 a Poggio Imperiale, località situata nei pressi di Lesina (FG).
- 9 *Ibid.*, 8. Il feudo, messo all'asta il 9 marzo 1751, era stato acquistato dal Principe al prezzo di ducati 108.256, 25. Dopo avere (*Ibid.*, 4 e 5) disboscato una collina, denominata Coppa Montorio, su cui costruì una villa, il principe diede ordine di predisporre diverse piccole abitazioni e stalle e invitò chiunque ad andare ad abitarvi, promettendo abitazioni gratuite per diversi anni ed altre facilitazioni, indicate poi nell'atto che fu stipulato con la colonia albanese.
- 10 *Ibid.* Relazione del vescovo Foschi. «Nel mese di Gennaro poi dell'anno 1761 venne ad abitarci una Colonia di circa novanta Albanesi tra Uomini, Donne, e Ragazzi partita da Scutari nell'Albania turca, la quale insieme colle città di Antibari, Dulcigno, Durazzo, Tristi, Alessio, ed altre ritrovansi dal 1571 sotto il miserabile giogo della potenza Ottomana». Per la lettura integrale della relazione v. in Appendice doc. n. 4.

nuovamente accolti e, dopo una lunga battaglia giudiziaria, ottennero nuovamente le terre e le case della prima concessione. Ciò permise loro di “industriarsi”. Quando, però, si stavano radicando nel territorio, gli Albanesi, per una truffa ordita dal loro direttore spirituale Stefano Remani nel lontano 1761 e certificata dal notaio F. A. Egisti da Ischia, furono costretti a fuggire nuovamente.

Il notaio, pur in assenza della parte lesa, attestò che gli Albanesi, ogni anno, dovevano ai fratelli Remani 10 rubbi di grano (circa 20 quintali) per 50 anni e dodici some di terreno oppure 1250 scudi. Quando i “debitori” conobbero le iugulatorie condizioni rifiutarono di pagare, ma, chiamati in giudizio dal Remani, persero la causa, perché l’atto era stato confezionato nel pieno rispetto della legge.

Non possedendo tale ingentissimo quantitativo di frumento, né il denaro, le famiglie albanesi dovettero cedere tutti i terreni che avevano ricevuto in enfiteusi da Sua Santità nel 1757 ai due eredi del sacerdote-truffatore (Stefano e Domenica Mida), che, memori dell’ordine contenuto nel testamento del prete di «alligare lite contro gli Albanesi», avevano respinto qualsiasi ragionevole mediazione, che aveva come scopo quella di dilazionare il pagamento e di lasciare invariato il possesso dei terreni¹¹. I beneficiari della sentenza, pertanto, entrarono immediatamente in possesso di circa 230 ettari di terreno. Da quel momento in avanti, a Pianiano gli Scutarini possedevano solo la casa, ma non più i terreni. Pertanto, per procacciarsi il cibo, avrebbero dovuto lavorare per conto dei Mida, ma ciò fu giudicato una soluzione inammissibile. Essi, infatti, , nonostante tutto, avevano in serbo ancora tanta dignità e preferirono abbandonare Pianiano per andare a vivere nei paesi vicini piuttosto che diventare braccianti alla mercé dei Mida¹².

Motivi squisitamente politici, invece, furono alla base della migrazione di Hotiani che avvenne nel 1833. Lo zar Alessandro I, fra i disegni politici da lui vagheggiati, annoverava, continuando le tradizioni di Caterina II, la distruzione dell’impero ottomano per ingrandire l’impero e per liberare i cristiani della penisola balcanica. Un tale disegno appariva tanto più naturale in quanto le condizioni dell’impero turco erano pessime. Oltre lo sfacelo dell’amministrazione e la tirannide dei giannizzeri a Costantinopoli, vaste parti dell’impero erano in stato di rivolta o di effettiva indipendenza. Puramente nominale era la dipendenza dell’Algeria, della Tunisia, dell’Egitto (viceré Mehemet Ali); dell’Albania dove dominava Ali Tebelen, il ribelle pascià di Gianina. Dei territori cristiani, il Montenegro era indipendente, la Serbia, insorta ripetutamente, aveva ottenuto una semiautonomia sotto il principe Milos Obrenovic; autonomi erano i principati danubiani

11 *Ibid.*, 163-165.

12 I. SARRO, *Pianiano...*, e ID, *L’insediamento albanese...*

di Moldavia e Valachia; la Grecia che, dal 1821 era scesa in lotta, si era proclamata indipendente e aveva offerto la corona prima a Leopoldo di Sassonia Coburgo e poi, dopo un periodo di guerra civile regolamentata nel maggio 1832 con la conferenza di Londra a Ottone di Baviera.

Nonostante la questione greca fosse stata definita, forze russe e asburgiche stazionavano minacciosamente sul territorio settentrionale del *vilajet* di Scutari perché, nel 1832, gli abitanti di Hoti e di Castrati, due ville situate sui monti sopra Scutari (ora Montenegro) si erano rivoltate contro gli Ottomani. Esse, in tal modo, riprendevano la lotta per la liberazione e per l'indipendenza mai venuta meno come i numerosi tentativi insurrezionali che videro il più delle volte i vescovi protagonisti. Mons. Mecansio o Mecaisci, tra '500 e '600, riteneva possibile dare una spallata al "Turco" e suggeriva il modo di prendere la fortezza di Scutari e mons. Bogdani non solo forniva informazioni a Venezia, come Lucia Nadin ci ha fatto sapere, ma inviava dettagliati rapporti anche in Propaganda Fide.

Assan Nica, capo dell'insurrezione, esortò i rivoltosi a resistere e «a non mettersi nelle mani de Turchi», perché stava per arrivare a Borgo Erizzo con 12.000 combattenti, la maggior parte costituita da cavalieri. Egli informò i suoi amici che Giovanni Vucotk, generale di S.M l'Imperatore delle Russie, il 20 marzo 1832, aveva inviato il nipote a Vienna e a Pietroburgo per chiedere rinforzi e, contemporaneamente, aveva ordinato una sollevazione generale delle ville di Cucci, Piperi, Palabardi, Levoriachi e Riccizza per dare man forte a Hoti e a Castrati. Entro una settimana, il nipote del generale con 12.000 uomini avrebbero circondato Borgo Erizzo, per cui, nel frattempo, i malissori dovevano continuare a resistere agli attacchi ottomani (vedi documento n. 5).

L'insurrezione, però, fallì, perché il generale russo, pur avendola sollecitata, alla prova dei fatti, non si mosse, perché evidentemente il suo piano non fu approvato. Gli insorti più compromessi, per non essere arrestati, si rifugiarono a Cucci e nel Montenegro portandosi dietro le famiglie. Essi non volevano vivere molto in quest'ultimo paese perché correavano il rischio di diventare "scismatici". Di conseguenza, rivolsero un'istanza all'Imperatore Francesco I chiedendogli di accoglierli in una regione dell'Impero di lingua italiana. Gli Hotiani, quando il permesso fu accordato, scrissero alla Congregazione di Propaganda Fide, perché consentisse che fra Mariano da Colognola, che era disponibile, che conosceva la lingua albanese e che, nel passato, era stato difeso da false accuse (vedi documento n. 6) li accompagnasse nella nuova sede come direttore spirituale (vedi documento n. 7). Gli Albanesi partirono soltanto dopo il benessere imperiale e, una volta giunti, furono condotti dalle autorità in un paese imprecisato dell'Impero, che, dovrebbe trovarsi in Istria, perché, già nel 1676, un albanese, tale Zorzi Ràdovan, trovò sepoltura nel cimitero di

Radovani, che è un paese situato tra Umago e Buie¹³.

Ancora motivi religiosi determinarono un'ulteriore migrazione di Albanesi cattolici di rito latino, rinvenuta solo recentemente ma che avvenne prima di quella che ebbe come destinazione finale la località laziale. Nel 1746¹⁴, per non abbandonare la fede cattolica, 13 famiglie albanesi di Shestani (diocesi di Antivari) fuggirono raggiungendo Cattaro e Zara, che allora era sotto il dominio veneto (vedi documento n. 8). La notizia è fornita dal parroco cattolico, don Natale Obradovich. Egli, infatti, scrisse una lettera alla Congregazione di Propaganda Fide in cui, tra l'altro, sosteneva che i «turchi» lo avrebbero ucciso dal momento che ritenevano che avesse organizzato la fuga.

Le tre migrazioni e la partenza dall'Albania di singole famiglie alla volta di Venezia (i Vladagni), di Ancona (i Radovani) e di altre località italiane furono la risposta che cittadini inermi e disperati diedero ai conquistatori, che usavano metodi certamente non sempre rispettosi della loro dignità. Inoltre, la migrazione di Bria e quella di Hoti costituiscono un *unicum* quanto mai interessante nel panorama della diaspora albanese essendo le uniche documentate dal momento della partenza fino alla conclusione del viaggio. Le modalità in cui esse sono avvenute ribaltano completamente le conoscenze che si hanno sulla diaspora non fosse altro per il fatto che gli Albanesi abbandonarono l'Albania solo dopo che furono sicuri che sarebbero stati accolti nello stato a cui avevano chiesto asilo, il che, da quello che appare a volte nella documentazione (vedi documenti n. 9), non sempre assicurava il buon esito dell'operazione.

Fonte: Italo Sarro, *Albanesi in Italia. Percorsi migratori* (secc. XV-XVIII), Besa Editore, Nardò (LE), 2019.

Documento n. 1

Atto di «concordia» tra i Remani e gli Albanesi

In Dei nomine Amen Anno Domini 1773, Indictione RomanaVI Santissimo in Cristo Padre et [...] Clemente XIV Summo Pontifice feliciter sedente, Anno eius quarto [...] die vero prima Mensis Februarij eiusdem anni.

Essendo che, come dà me Notaio Publico si asserisce Molti dei capi delle Famiglie Albanesi, e Scuterine abitanti nel Castello di Pianiano di questo Stato di Castro per diversi motivi espressi, et addotti in due Istromenti

13 F. TOMIZZA, *La miglior vita*, Club degli Editori, Milano 1977, 41. «Sempre avevamo creduto che la parrocchia avesse avuto inizio con la venuta del Capo Zorzi Ràdovan». Radovani è un cognome presente a Ancona e a Pesaro; in Istria, oltre a Radovan, si trova anche Radovanich.

14 APF, *Fondo Albania*, vol. 9, c. 468r e v. Shestani, 7 settembre 1746.

costituiti dal sig. Ilario Carroccia Notaio Publico di Viterbo sotto il dì 11 settembre 1761, et 7 aprile 1762 Si obbligassero di dare e consegnare al quondam Andrea Remani e Sig. Nicola di lui Figlio per hannì cinquanta Rubbia dieci di grano in Ciascheduno di detti hannì distinti, ed espressi nelli medesimi Instrumenti; come ancora gli assegnassero, e confermassero dodici Some di terreni nel Territorio di detto Castello di Pianiano, come di ciò più diffusamente si dice [...] dal medesimo [...] di detti Istromenti, alli quali.

Et essendo parimenti che, per parte del Sig. don Stefano, e Nicola, Fratelli, Figli et eredi del quondam Andrea Remani sia stato Introdotto giudizio havanti Mons. Illustrissimo, e Reverendissimo Auditore Camerale Contra li detti Obligati, e [...] mente Contro li Eredi, e Successori in mancanza di Capi per Conseguire da essi la promessa deli hannui Rubbia dieci di grano in Sequela dei rogati obblighi à di loro favore; e da detto quondam Andrea lor Padre stipulati; su di che essendo state date dalle Parti Convenute à giudizio più, e diverse eccezioni per potersi esimere dal pagamento Sudetto; in questo stato di Cose essendosi interposta l'hautorevole mediazione deli eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Caracciolo di Santobono à fine di evitare ad' hambe le Parti il lungo litiggio, e Pena, che haverebbe hauptato la prosecutione di detta Causa, sia stato perciò il tutto Composto, fissato, e Concordato nel modo seguente Cioè

1. Che detti Signori Fratelli Remani, Recedendo da ogni, e qualunque Raggione, e pretensione che possono havere à Causa dei sudetti obblighi fatti li undici settembre 1761 e il sette aprile 1762 à titolo di hamichevole Composizione, e Concordia debbano saldamente per essi Conseguire da tutti gli obligati, e Possessori dei terreni Concessi, e Ricuperati Rispettivamente dalla R.C.A. per una sola volta in scudi 1250 Romani di giuli dieci per scudo da pagarsi però in sei rate ed in termine di hannì sei principiando il pagamento della prima Rata nel Mese di Xmbre dell'hanno corrente 1773, e terminare nel mese di dicembre dell'hanno corrente 1773, et terminare il pagamento dell'ultima Rata nel Mese di ottobre 1778 con pagargliene per detto tempo li frutti Compensativi alla Raggione di scudi 4 per cento, ed hanno per quella quantità, che l'anno ultimo non Resterà pagata à motivo del pregiudizio, che Sol Hanno dai Signori fratelli Remani del Ritardo delli predetti [...] pagamenti; che presentemente dovrebbero Conseguire, e questi predetti dalli Suddetti obligati, e Possessori Rispettivamente ognuno per quella quantità di Terreni, che possiede nel Territorio di detto Castello di Pianiano Concessa, e Ricuperata come sopra.

2. Che debbano restar Sempre ferme à favore di detti Signori Fratelli Remani e di loro eredi, e Successori le Some dodici di Terreno alli medesimi già Concessi come si è detto, e che presentemente godono in detto Territorio di Pianiano, e di queste debbano Restar pienamente Contenti, e sodisfatti,

senza poter altro pretendere, e senza poter più in havenire haquistare per altro titolo, e Causa altri Terreni, che si godono dalli sudetti obligati, e Possessori à motivo del pagamento; che ognuno di essi per la Sua Rata, e quantità che possiede dovrà fare in soddisfazione del debito di Scudi Mille duecento Cinquanta [...] dali detti Fratelli Remani.

Quel Trattato di amichevole Composizione, e Concordia nel Modo come sopra essendo stato abbracciato tanto dalli suddetti Signori Fratelli Remani, quanto hancora dalla maggior parte delli suddetti Capi di famiglia obligati, e Possessori Rispettivamente delli detti Terreni, li quali per poterlo validamente effettuare habbiamo formato Rata distinta con tutti li nomi di detti Possessori, notando ad'ognuno di essi la precisa quantità dei Terreni, che possiede, e la quantità del denaro, che pro Rata dovrà Ripartitamente pagare per la Sodisfazione di detti scudi 1250 tutta nel modo e forma che si è detto di sopra, e bramando essi il tutto Ridurre à publico Istromento, affinché successivamente apparisca.

Quindi è che, alla presenza di me Notaio publico, e testimonij Infrascritti predetti, e [...] il molto Reverendo Signor Don Simone Sterbini del quondam Andrea hanche à nome di Domenica Colezzi assente, Pietro e Giacinto Colezzi del quondam [...], Nicola Logorezzi del quondam Pietro, Giovanni Mida del quondam Andrea hanche à nome del Signor Stefano Mida di lui Fratello assente, Giacomo Natali del quondam Antonio, Simone Codelli del quondam Nicola, Antonio Sterbini del quondam Pietro hanche à nome della vedova di Paolo Gioca, Simone Hala del quondam Andrea, Giovanni LOgorezzi del quondam Andrea hanche à Nome della Vedova di Marco Milani Assente, Primo Cabasci del quondam Giovanni, Marco Cabasci del quondam Antonio, Giovanni Prenca del quondam Pietro, Giacomo Cola del quondam Simone, Pietro Ghega del quondam Andrea, Giacomo Gini del quondam Giovanni hanche à Nome di Pietro Gini Suo Fratello assente, Nicola Trusci del quondam Marco, e Nicola Calmet del quondam Gregorio tutti di Scuteri abitanti in detto Castello di Pianiano à me Notaio ben Cogniti, li quali Spontaneamente ed in ogni altro miglior modo ed'anche in nome Come sopra haccettando La predetta Hamichevole Composizione, e Concordia hanno Consegnato, e Consegnano à me Notaio Infrascritto La detta Rata distinta de li Terreni, che Ciascheduno de sopradetti presenti, che li altri Assenti possiede, e possiedono Rispettivamente nel detto Territorio di Pianiano ascendenti in tutto à Rubbia Centoquattordici, e Staro Uno di Misura Romana di Stara Sedici per Rubbio, che tassati à Raggione di Scudi dieci, e bajocchi novantasei per ogni Rubbio Costituiscono la Somma di scudi 1250, e Some dodici, e mezzo, ad effetto di originalmente inserirla, ed'allegarla nel presente Istromento predetto Inserui, et allegavi in tenoris in Sodisfazione deli predetti scudi 1250 che ognuno de soprascritti divisamente, tutto per tanta è stato tassato nella sudetta Rata à proporzione della quantità de Terreni, che possiede

espressa in essa à Raggione di Scudi dieci, e bajocchi NovantaSei per ogni Rubbio promesse, ed'informa di Raggione valida si obliga pagare à detti Signori don Stefano, e Nicola Fratelli Remani del quondam Andrea da Scuteri presente, e accettante però assente con me Notaio Stipulante il detto Signor Nicola Remani , à me ben Cognito tanto per Se, che per detto Signor Stefano di lui Fratello assente, e suoi in termine di hanni Sei, ed in Sei Rate, principiando il pagamento della prima Rata nel futuro dicembre dell'Anno corrente 1773, e terminando il pagamento dell'ultima Rata nel dicembre 1778, liberamente, e senza alcuna eccezzione, con pagarne ognuno intanto per la Sua Tangente Somma espressa in detta Rata li frutti Compensativi ali detti Signori Fratelli Remani, e Suoi; altra Raggione di Scudi quattro per Cento l'hanno, senza poter pretendere alcun defalco, e diminuzione per qualunque Causa tanto opinata, che inopinata, tutto Ciò in Ricompensa dei pregiudizi, che soffrono detti Signori Remani di tenere oziosi detti denari senza potersi di essi prevalere per detti hanni Sei, e per quel tempo, che non verranno pagati, ed à tale effetto ognuno del sopradetti Obligati Rinuncia ad ogni, e qualunque presente di Raggione; e di fatto finora have Contra detti Signori Fratelli Remani, benché fosse stata in qualunque modo prodotta in giudizio, perche così, e non altrimenti. In oltre poi li Sopradetti Obligati ut sopra tanto Unitamente, che divisamente, ed in ogni altro miglior modo Confermano, e Ratificano à favore de Sudetti Signori Fratelli Remani, e Suoi le Some dodici di Terreni già Concesseglì, e che presentemente possiedono in detto Territorio di Pianiano senza poterli più Ripetere ai medesimi, e Suoi per qualunque Causa; alla quale espressamente Rinunciano, perche così è e non altrimenti.

Nota della quantità de Terreni, che Ciascheduna delle Infrascritte Fameglie Albanesi, e Scuterine abitanti nel Castello di Pianiano possiede in quel Territorio descritto nel presente Foglio à Raggione di Rubbia Romane , e Rispettivamente Tassati à Raggione di Scudi 10.96 per ogni Rubbio di Terreno di stara per il pagamento delli scudi 1250 moneta, che si è Concordato di dover dare in termine di hanni sei alli Signori Stefano, e Nicola Fratelli Remani, Figli ddel quondam Andrea da Scuteri ed' ognuno degli Infrascritti pro Rata dovrà per tale effetto e come siegue cioè:

Terreni	Rubbi	Denari
Simone, ed altri Micheli [...]	15.00	165.77
Pietro, e Giacomo Colezzi	07.64.2/4	79.81
Sig. D. Simone Sterbini	09.13	107.54
Domenica Colezzi	03.12.2	41.44
Nicola Logorezzi	06.02.2	67.47

Antonio Sterbini e La vedova di Paolo Gioca	06.04 02.02.2	65.50 23.63
Giovanni Logorezzi e La vedova di Marco Milani	02.03 01	23.97 10.96
Stefano, e Giovanni Mida	07.04.2	79.82
Giacomo Natali	02.02	23.29
Simone Codelli	04.04	46.58
Simone Hala	07.05	80.14
Giovanni Cabasci assente Primo Cabasci	03.69 02.04.2	39.04 25
Mario Cabasci	04	43.84
Giovanni Pietro Prenca	07.08	82.20
Giacomo Cola	05.12	63.02
Pietro Ghega	02.07.2	27.05
Giacomo, e Pietro Gini	05.12.2	63.36
Nicola Trusci	02.11.2	29.79
Giacomo Calamasci assente	01.05	14.38
Nicola Calmet	03.15.2	43.51

In tutto 114.01 Scudi 1250.22

Dichiarando però, che se alcuno de sopradetti Obligati presenti volesse pagare la Sua intiera Porzione di denaro espressa, e Ripartita nella Sudetta Rata Inserta nel presente Istromento prima dell'hanni Sei Convenuti debba questa Riceversi dali sopradetti Signori Fratelli Remani, e Suoi con li frutti che saranno solamente decorsi sino al giorno, , che verrà pagata, come hancora Si dichiara che in alcuno de sopradetti hanni Sei Convenuti ciascheduno de sopradetti obligati, ò di loro eredi in mancanza non potesse, ò non potessero pagare la Rata parte del debito Convenuto con i frutti come sopra à motivo di reale Carestia, ò altra disgrazia debba, e debbino essere sollevati per quel hanno, purché nell'hanno seguente paghino la Rata del'hanno precedente se non pagata, quanto questa Corrente con tutti i frutti decorsi alla Ragione come sopra, e che nell'ultimo hanno 1778 sia del tutto Intieramente pagato, e Sodisfatto, perche così per patto espresso hambe le Parti Sono Convenuti, e Convengono, e non altrimenti.

Si dichiara hancora che se alcuna delle sopradette Famiglie Obligate espresse nella sudetta Nota si estinguesse affatto, e restassero vacanti li Terreni, che possiede tassati nella medesima, chi subentrerà al Possesso di detti Terreni vacanti dovrà pagare il debito, che Restarà haddossato ai medesimi o in tutto o in parte, che non fosse pagato dalla dalla sopradetta Fameglias per quella parte, che gli è toccato à Raggione di scudi 10.96 per

Rubbio in Sodisfazione delli Scudi MilleduecentoCinquanta a detti Signori Fratelli Remani, perche cosi.

E all'incontro detto Signor Nicola Remani presente tanto in Nome proprio, che di detto Signor Stefano Remani di lui Fratello Assente, per il quale promette de Rato colla Clausola ita quod haccettando la sudetta Hamichevole Composizione, e Concordia nel modo di sopra espresso, Respettivamente l'obbligo fatto dali sopradetti Capi delle Famiglie Scuterine per il pagamento ad ognuno di essi espresso in detta Nota à proporzione della quantità de Terreni, che possiede tassati à Raggione di scudi 10.96 per ogni Rubbio di Misura Romana, come hanche la Ratifica à di lui favore, e di detto suo Fratello, e suoi delle some dodici di Terreni, che possiedono già Concessegli nel Territorio di Pianiano Spontaneamente, ed in ogni altro miglior modo. Rinuncia in forma [...] ad ogni e qualunque altra pretensione che havesse, ò potesse haver Contro il sopradetto obbligo , presenti per Raggione tanto per li detti Istromenti già Stipulati à di lui favore, e del quondam Andrea Remani suo padre in la data li 11 settembre 1761, e 7 aprile 1762, = quanto à qualunque altra benche qui non espressa; come hanche di poter acquistare in dispregio qualunque benche minima quantità di quei Terreni, che presentemente si possiedono dali sopradetti Obligati tassati per la Sodisfazione deli Scudi Mille duecento Cinquanta; Restando à titolo di detta hamichevole Concordia tassato di quanto i sopradetti si sono obbligati di pagare come sopra, unitamente colla Conferma delle dette Some dodici di Terreni, senza pregiudizio però di poter Ripetere da questi che non sono stati presenti alla presente Concordia, e Obligo e Cio resti ora hanche tassato in detta Nota o quella Somma che Resta tassata, ed addossata ai medesimi nella sopradetta Rata, ò altra Somma che sarà giudicata dal Giudice, poiche col presente hatto detto Signor Nicola Remani non Intende in alcun modo di Restar pregiudicato nelle sue primiere Raggioni Contro li medesimi Assenti in Sequela dei Loro obblighi, anzi che più tosto debba accrescergli Raggione à Raggione, perche cosi è, e non altrimenti.

Promettono et affermano li prenominati contraenti la presente Concordia con tutte, e singole cose promesse, ed obligate nella medesima dell'Una e L'altra Parte haverla Sempre e perpetuamente Rata, grata, valida e ferma, né mai Contravenirla, Impugnarla, Contestarla sotto qualsivoglia pretesto, Causa, ò quesito Colore, altramenti in Caso Contrario vogliono Respettivamente esser tenuti a tutti li danni etc.

Eque omnia et alia etc. (segue la formula di rito finale... tacto pecto more Sacerdotali Iuraverunt Supra quibus.

Actum in castro Planeani in domo domini Stephano e Ioannis Mida sita in Via magistra iuxta suos etc. ibidem presentibus et intelligentibus Simone Mancini quondam Marci de Serra Sancti Quirici Camerinensis dioecesis et Lazero Giuracucci filio Pauli de Scuteri degentibus in dicto Castro

Planeani testibus ad predicta omnia vocatis habitis quotque rogatis. Ita est Franciscus Maria Egisti notarius publicus rogatus.

Fonte: Archivio di Stato di Viterbo, Archivio mandamentale di Valentano, Fondo Ischia, notaio F. M. Egisti, cc. 26v-32r.

Osservazioni

Come appare dal documento trascritto, gli «Obligati» non firmarono e così anche i testimoni, sebbene fossero presenti. I nomi dei testimoni erano di comodo, perché il Gurakuki, a Pianiano, non poteva esserci, perché non era mai entrato neanche come turista nello Stato Pontificio. Se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato registrato dai funzionari statali e qualche traccia si sarebbe trovata nell'Archivio Storico di Propaganda Fide come avvenne per altri casi.

Documento n. 2

Rapporto di mons. Antonio Crjesesi, vescovo d'Alessio dopo aver fatto la Visita Apostolica della diocesi di Scutari

«Copia esatta, ed *ad verbum* dell'originale, che si trova nell'Archivio, come siegue. =

Ill.re, e R.mo Mons. come fratello. Per mezzo di questa Sacra Congregazione è stata informata la Santità di Nostro Signore de scandalosi sconcerti ultimamente accaduti nella Diocesi di Scutari à cagione delle resistenze di alcuni di quei Parrochi, i quali con aperta sedizione contro la rispettabile dignità del proprio Ordinario hanno preteso di sostenersi anche violentemente nelle Parrocchie, delli quali egli avea disposto di trasferirli ad altre. Qual sia stata l'amarezza dell'animo Pontificio per la notizia ricevuta di somiglianti pur troppo gravi disordini può V.S. argomentarlo da quello, che ne aveva risentito alla stessa, allorche, conforme non si dubita, le ne sarà penetrata la contezza, siccome resa nota in tutta codesta Provincia. Volendo per tanto la Santità sua per effetto dell'Apostolica sua vigilanza à prestare con paterna Clemenza un congruo riparo all'eccessi commessi dai preti Sacerdoti, e dai Loro aderenti, e provvedere nello stesso tempo alla quiete, e alla sicurezza delle coscienze di quel perturbato Popolo cattolico, hà determinato di appoggiare l'esecuzione al zelo, e prudenza di Vostra Signoria. In virtù dunque della presente viene Ella incaricata di portarsi personalmente in Scutari, ed ivi ordinare in Pontificio Nome, che restino altro tempo a prò della Cura dell'anime in qualità di veri parrochi I sacerdoti surrogati dall'ordinario in quelle Parrocchie, delle quali hanno preteso di non essere trasferiti I Contumaci. In secondo luogo dovrà ella ingiungere in nome come sopra, ai due Sacerdoti D. Stefano Remani, è D. Simone Vladagni come rei di rilevanti attentati, che debbano prontamente,

ed effettivamente uscire dalla Città di Scuttari sino à nuovo ordine, attendendo intanto a dare sinceri segni di seria resipiscenza. Rispetto poi alli altri trè parimenti refrattarj Sacerdoti D. Nicolò Campsi, D. Marco Micheli, è D. Simone Cabasci, come meno colpevoli, dovranno obligarsi da Lei di presentarsi colla dovuta riverenza, e sommissione à Mons. Vescovo di Scuttari e chiedergli umilmente perdono dei Loro commessi trascorsi...

Con un simile provvedimento spera la santità Sua, che siano per sedarsi tutte le seguite animosità, e disordini, al qual intento egualmente confido, potrà molto profitevolmente cooperare la di lei efficacia, e destrezza. Ne attenderà questa Sacra Congregazione con desiderio particolare i riscontri dalle sue risposte. E io fratanto resto pregando ben S. D. M.¹⁵ che la conservi, e prosperi.

Roma 28 settembre 1754; Card. Valenti e Arcivescovo di Rodi Segretario.

2. Comunicazione del Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide al vescovo di Scuttari.

Altra copia esatta, ed *ad verbum* à proposito della risposta.

Ill.re, e R.mo Mons. come fratello. Essendosi riconosciuti mancanti di ragione i motivi allegati per parte dei sacerdoti D. Stefano Remani, è D. Simone Vladagni D. Nicolò Campsi, D. Marco Micheli, è D. Simone Cabasci, ad oggetto d'essere rimossi nell'anno 1754 à tenore dell'antico costume osservato nelle Diocesi di codetta Provincia dell'Albania di mutare i Parrochi da una Cura all'altra per giuste, e ragionevoli cause, questa Sagra Congregazione non hà creduto altresì ragionevole di punto recedere da quanto essa medesima permise nello stesso anno à Mons. Vescovo di Alessio sopra questo emergente; e molto meno col Decreto emanato li 10 Gennaio del Corrente Anno, ed à Vostra Signoria, notificato con lettera delli 21 dell'istesso mese.

Mà perché dall'altro canto non deve dubitarsi, che il Sacerdote D. Nicolò Campsi, il quale si è di già incaminato à codetta volta ravvedutosi delle prefate mancanze, sta per presentarsi à Vostra Signoria colla dovuta sommissione, e riverenza, e chiedendole perdono dei commessi trascorsi; quindi desiderano questi miei Em.i Colleghi, che Ella lo accolga amorevolmente; e gli faccia godere li effetti di quella Bontà paterna, che è proprio d'un benigno Pastore. In questo caso gradiranno non poco l'Em.e Loro, ch'ella gli conferisca la Cura di Sciroco, conforme se l'è insinuata con altra lettera che sul medesimo Sacerdote le sarà resa. Dopo tutto ciò giova di sperare, che sia per vie più stabilirsi la pace, e la tranquillità in codetta Diocesi, e che unito il Clero col suo Vescovo in perfetta unione, e carità quindi nascano frutti sempre più accetti all'Altissimo. Lo che mentre

15 A. CAPPELLI (a cura di), *Dizionario di abbreviature*, Milano 2006, p. 501. L'abbreviazione S. D. M. corrisponde a *Sacrum Diis Manibus* o *sine dolo malo*, ma considerato il contesto in cui viene usata potrebbe significare *Sanctum Dominum Magnum*.

io spero con ferma fiducia prego S. D. M. che la conservi, e prosperi.

Segue data e firma: Roma 21 Maggio 1757; Card. Spinelli Prefetto eN. Antonelli Segretario.

Fonte: A.P.F., Fondo Albania, vol. 12. c c. 147r-148r.

Documento n. 3

Lettera del seminarista Simone Sterbini

Siccome stiedi cinque mesi à Roma per collocarmi nel Collegio Urbano che V. S. procurò con ogni impegno, ed infatti n'ebbe la promessa dall'Eminentissimo Cardinal Colonna col mezzo del Signor Conte Soderini, e fece quanto potè, ma per la mia male sorte a nulla giuovò; e sebbene ebbi allora la male sorte; così per Pietà di Dio che mai non lascia di provvedere: dispose che allora quando venni a Napoli, il Signor principe Imperiale, cioè il Principe di S. Angelo Lombardi mi mandò nel Seminario di S. Angelo Lombardi, e mi provvede tutto il mio bisognevole. La prego instantissimamente a mandarmi tutto l'Alfabeto Albanese e tutto quello che bisogna scrivere in Albanese. Doppo che andiedero quelli Albanesi in Puglia, gli altri, che restarono a Napoli cinque giorni doppo partiti quelli questi mandarono due persone, e cioè Andrea Carucci, e Andrea Covacci a vedere se l'aria è buona, perché volevano andare essi ancora da quelli; e siccome io ero però restato nel Palazzo del Signor Principe doppo il quinto giorno partiti quei due, io andiedi nel Seminario, dove dopo alcuni giorni ebbi una lettera, che erano andati questi pure da quelli, cioè in Puglia, e che si erano fermati cinque giorni soli, e poi se ne erano ritornati un'altra volta a Napoli, che avevano pagato tutto ciò che avevano avuto dal Signor Principe; e adesso non si sa dove dove se ne andarono, se siano ritornati allo stato di Roma, ò dove siano andati nulla si sa, laonde se sono colà venuti la prego a farmi sapere come stano, e in qual paese sono andati. La causa della separazione di questi Albanesi, V. S. ben lo sà che è stato e tutto ciò che disse V. S. è riuscito vero, anzi non lò disse quando si dovea dire; V. S. ben comprende che voglio di notare con questo.

Vi prego a salutarmi al mio Fratello, ed avvisarmi come stà, e parimente avvisarli che noi per grazia di Dio tutti stiamo bene.

Desiderarei che V. S. mi mandasse una fede, che sono d'Albania Diocesano di Scuttari, e che sia stato in Roma, come V.S. lo sa; e se potrà farmelo fare anche una dal Signor Vicario foraneo di Canino, cioè da Scaglioni; sarò grandissimamente obbligato a V.S. onde la prego a mandarmela V. S. almeno se sarà possibile. O Scihenti Itinsot qhi pasche e hien, e nuc te paschiemi gnofet, qhi pasche yhien gni profet, qha gni profet che ghidh ce ca edhe von caa daal. (O Santo di Dio, che eravate, e non vi conoscevamo, che eravate un Profeta, che tutto quello avete predetto, è avvenuto).

Salutatemi al Signor Don Stefano Prendagni, ed agl'altri Albanesi,

che stano la. Resto con salutarla cordialmente, e baciando le sacre Mani. Degnandosi di scrivermi dovrà fare la sopracarta così = Napoli Grottaminarda per S. Angelo Lombardi

Di V.S. Molto Illustre, e Reverenda Aff.mo ed Obl.mo [...] Simone Sterbini
S. Angelo 25 Luglio 1761

Fonte: ASR, Camerale III, vol. 1677, c. 231r – 232r.

Documento n. 4

Relazione del vescovo Foschi.

Avendo Noi L'onore, e la sorte di fare La prima Sacra Visita in questo nascente Paese di Poggio Imperiale, et in questa nuova Chiesa di S. Placido Martire, abbiamo stimato per futura memoria brevemente accennare L'Origine, e La Costruzione del Paese, e della Chiesa, e La venuta qui delle famiglie Italiane, et Albanesi; accadendo sovente, che Le Notizie in alcuni tempi trascurate, siano poi in altri tempi avidamente ricercate.

Origine di Poggio Imperiale, e venuta dell'Italiani, ed Albanesi

Volendo L'Ec.mo Sig.e D. Placido Imperiale Principe della Città di S. Angiolo Lombardi, ed utile Sig.re della Città di Lesina edificare un novello Paese, e di nominarlo col Nome della di Lui Famiglia, elesse una boscosa Collina dalla parte di mezzo giorno, volgarmente nomata Coppa di Montorio circa miglia due distante da Lesina, e quattro d'Apricena; ed avendola prima ridotta a coltura, ed indi edificare piccole Case, ma con buona situazione, e semetria, nel Mese di Maggio poi dell'anno 1759. ad esempio de' Fondatori dell'antiche Città v'invitò chiunque volesse venirci ad abitare, promettendogli abitazione franca per trè anni, ed allora cominciò a chiamarsi Poggio Imperiale; ed infatti vi concorsero prima da circa quindici Famiglie di diversi Paesi, cioè di S. Marco in Lamis, di Bonifaro, di Portacannone, di Foggia, di Bari, di Francavilla; e perche sul principio non vi era Chiesa, andavano a sentirsi chi in Lesina, chi in Apricena, La quale poi fù benanche edificata, e colla Licenza dell'Arcivescovo della Curia di Benevento fù benedetta nel Mese di Marzo dell'Anno 1760.

Nel Mese di Gennaro poi dell'anno 1761 venne ad abitare una Colonia di circa novanta Albanesi trà Uomini, Donne, e Ragazzi, partita da Scutari nell'Albania Turca, La quale insieme colla Città di Antibari, Dulcigno, Durazzo, Tristi, Alessio, ed altre ritrovansi dal 1571 sotto il miserabile giogo della Potenza Ottomana, come espone il Senatore Giacomo Diedo nella sua Storia della Repubblica di Venezia al Tomo 2 libro 7 riferito da Benedetto XIV Bollarium Tomo 3 folio 452; e si partì questa Colonia, perche temeva, che finalmente, o Loro, o La sua posterità non rinegassero La S. Fede Cattolica, giacché vedevano, che gli altri Loro Parenti, Amici, è Paesani, non potendo più tollerare Li soliti insopportabili tributi, e calunnie dell'ingordi, e buggiardi ottomani, andavano giornalmente abbracciando

La Setta Maumettana, in modo ch , siccome prima erano col  tutti Cristiani, al presente son quasi tutti divenuti Turchi.

In una notte dunque del Mese di Gennaro 1757 imbarcatasi detta Colonia dentro di una Marsigliana in Aravia piccolo Villaggio due miglia da Antibari lontano, e navigando L'Adriatico a vento contrario, tra il faticoso spazio di trentar  giorni giunsero al Porto di Ancona, nel di cui Lazzaretto fecero La quarantana, avendo il Sommo Pontefice Benedetto XIV. Somministrato a tutti gl'Alimenti, e Le Vesti; ed usciti dal Lazzaretto, si trattennero circa altri venticinque giorni in Ancona, e finalmente col Pontificio permesso passarono ad abitare nel castello di Pianiano Diocesi di Acquapendente, in cui dalla Pontificia munificenza furono impiegati a coltivare quel Terreno, dando loro Bovi, Vacche, strumenti rusticani, Massarizie di Casa, ed un Paolo al giorno per ciascuno fusse grande, o piccolo, fusse Maschio, o Femina, col semplice peso per  di corrispondere mezzo tomolo di grano per ogni rubio di Terreno, che seminavano.

Ma perche L'Aere di Pianiano non f  Loro molto salubre, per essere troppo vicino al Mare, et in notabile bassezza tutto scoperto dalla banda di mezzo giorno al Mare stesso, e perche doveano bere acqua poco buone, si ammalarono quasi tutti, che tr  breve tempo ne morirono settantasei; ond' , che nel Mese di Novembre dell'anno 1760. col permesso del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. ne partirono, imbarcandosi nel Porto di Civitavecchia in una Tartana Napoletana, e giunti nella Citt  di Napoli, vi si trattennero circa cinquanta giorni, ove furono dall'anzidetto Sig.e Principe Imperiale invitati a dimorare nel cominciato Paese di Poggio Imperiale, e per allettarvi, promise loro...

Questa Nazione   di natura robusta, ed industriosa, atta e dedita alla fatica per procacciarsi il Vitto;   di buon costume, fuggendo li giuoghi, e Le Bettole;   inclinata alla piet , spesso frequentando i Sacramenti della Penitenza, ed Eucarestia, assistendo con somma venerazione, et edificazione alla Chiesa, alla Messa, alla Predica, ed ad altre Ecclesiastiche funzioni: Le Donne sono molto modeste, niente conversando colli Uomini, mai alzando gli occhi dalla Terra, e portando Vesti, che Le copriscono tutte: non Regna nella medesima Nazione il vizio del furto, della Bestemmia, e soprattutto dell'Incontinenza, che sarebbe irremissibilmente dalli Parenti della Donna vendicato col sangue, per essere Gente, quantunque docile, et obbediente, sommamente per  vendicativa contro chiunque facesse Loro menoma offesa, o danno, per il di cui effetto son Tutti ben armati alla Turca di Stili, di Spade, di Spadoni, e di Schioppi assai Lunghi, seco sempre portando una Padroncina a fianco con ottanta, e novanta Cartocci.

Sono per  estremamente poveri, poiche a riserba delle menzionate armi, e di pochi Strumenti rusticani, Molti neppure aveano Le Corone, recitandosi il SS.mo Rosario chi su Le dita, e chi su li bottoni, giacche nel

fuggirsene da Scutari furono costretti abbandonare quanto aveano Case, Vigne, Bovi, Vacche, Pecore, Giumenti, ed altro.

Vivono col Rito Latino, servendosi del Messale, Breviario, e Rituale Romano; solamente il Sacerdote celebrando La Messa dopo Letto il Vangelo Latino, L'espone in Lingua Albanese al Popolo, cosa per altro, che Lodovico Muratori con encomio riferisce di avere anche osservato in alcuni Paesi della Germania, e quando nella Messa dispensa La S. Eucaristia, L'Ecce Agnus Dei, e 'l Domine non sum dignus Lo proferisce nella medesima Loro favella: amministrando poi li Sacramenti del Battesimo, e del Matrimonio Le sole Orazioni Le dice in Latino, il Pater noster, L'Ave Maria, il Credo, e tutte L'interrogazioni Le dice in Albanese. Nel matrimonio vi è dippiù il Rito, che quando il Prete proferisce : Ego coniungo vos in matrimonium; liga colla Stola Le mani di entrambi li sposi. È finalmente nell'esequie de' Morti dopo cantato ciascuno de' trè Kyrie eleison, e detto sempre il Pater noster in Lingua Albanese, rivolto il Prete al Popolo, L'esorta che preghino Dio per L'Anima di quel Defonto, dicendo un Pater, ed un Ave, acciò L'abbia in Paradiso, La quale godendo con tutti Li Santi La bellezza di Dio, possa anche pregare per essi.

Vogliono anche vivere alla foggia delle vere antiche Colonie, cioè colle proprie Leggi Albanesi, pretendendo di non riconoscere, né Governadori, né Mastrod'atti, ne Sbirri; ond'è, che Le Loro Cause sì Civili, come Criminali senza formar Processo, dar difese; ed udire giudiziarie giustificazioni, vengono a similitudine delli primi Secoli della Chiesa decise avanti del Loro Prete, e di trè Vecchioni, che in Loro Lingua diconsi "Pleck" eligendi da ciascuno Casato: e quando uno de Litiganti giura in mano del prete sopra L'Evangelo, è terminata La Causa.

Delle due Sacerdoti con questa Gente venuti, uno il meno culto, chiamato D. Marco Micheli della Villa di Bria di Scutari, perche L'Aere di Lesina gli era alla salute nocivo, insieme con una partita di Albanesi se ne andarono nel mese di Febraro di questo Anno 1761 ed è rimasto L'altro alquanto più culto, chiamato D. Simone Uladagni nato nella Città di Scutari d'anni circa 37., il quale in età d'anni 14. fù condotto nel Colleggio Illirico di Loreto, ove fù istruito nelle Scienze, siccome rilevasi da un Rescritto della Sacra Congregazione di Propaganda sotto li 20 Settembre 1760, indi ritornò in sua Padria a fare Le S. Missioni, e fù nell'anno 1750. promosso al Presbiterato: porta questo Prete Li Testimoniali de Vita, et Moribus di Monsig.r Uladagni Arci.vo di Antibari sotto Li 7 Luglio 1755, di Monsig.r d'Alessio Vescovo di Alessio sotto Li 4 Giugno 1757, di Monsig.r Radovani Arcivescovo di Durazzo sotto Li 10 Giugno 1757, e finalmente dell'E.mo Sig.r Cardinale Spinelli Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda sotto Li 20 Settembre 1760.

Fonte: A. M. La Croce, Profilo storico - religioso della Parrocchia

di San Placido Martire in Poggio Imperiale, tesi di laurea, an. 1990. Il documento che si trova presso l'Archivio Diocesano di Lucera (FG) è stato trascritto su autorizzazione della Sig.ra La Croce a cui va il mio più sentito ringraziamento.

Documento n. 5
Lettera-proclama

Onoratissimi, e Prodi Guerrieri Lec Brentasci, Prel Prenka, Nic Prela, Prec Mirasci

Assan Nicca saluta tutti gli Ottensi, e Castrati, e vi esorta a star forti, e non mettervi nelle mani de Turchi; poiché in breve verrà esso in Bolgorizzo con dodicimila combattenti, e La maggior parte a cavalleria. Il Cavaliere Giovanni Vucotik Generale delle Armi di S. Maestà l'Imperatore delle Russie, il di 20 marzo spedì il suo Nepote in Vienna, e Pietroburgo, a prendere Le truppe Austriache, e Russe. Il prelodato Cavaliere ha dato ordine ai Cucci, Piperi, Palabardi, e Levoriachi, e Riccizza di alzarsi tutti, e dare ajuto a Othi, Castrati, quando siano chiamati. L'istesso esorta a star forti, e non darsi nelle mani del Turco, che non passerà più che una settimana, che sarranno intorno a Bolgorizzo dodici mila soldati. Tutti saluta come veri suoi amici. Tanto dobbiamo farli consapevoli, e siamo

P.S. Se volete venire domani Domenica ci raduniamo in Trabuino ove si troveranno anche i Clementi Capi, ed Alfieri, per andare in Montenegro dal Cavaliere, e dall'Archimandrita. potrete venire fino a dieci.

V.ri Amici aff.mi

Lec Toci – Assan Mirasci - Lek Mirasci – Bazan Luli - Niccase dedusci – Uik Isuffi

Fonte: Archivio di Propaganda Fide, Fondo Albania, vol. 27, c. 603r.

Documento n. 6
Eminentissimi Signori

Con nostro grande dispiacere abbiamo inteso che è stato scritto in questa Sagra Congregazione contra il P. Mariano Prefetto delle Chiese di queste montagne, e Paroco di questa nostra chiesa di Oti dicendo che sarebbe stato ucciso da noi suoi Parrochiani. Quelli che hanno scritto non hanno potuto inventare una bugia ne potevano inventarla mai così grande. Noi abbiamo ricercato il P. Mariano, e l'abbiamo pregato che riaprisse la nostra chiesa la quale eras senza Sacerdote di poi l'abbiamo pregato a non abbandonarci perché lo volevano altre Ville, e non per altro che essendo il detto Padre un Religioso buono, e umile ed esemplare, e tanto zelante per la nostra Santa Fede così pronto à prestarsi ai bisogni dell'anime che giorno e notte fatica per quelle, e tanto caritatevole che per servire ai bisognosi ed' infermi non ha riguardo a stenti e fatiche ne ai grandi patimenti: non sono questi motivi

di averli odio, ma di amarlo, e rispettarlo come in fatti questo popolo di Oti lo ama e rispetta, e ha à onore che il Prefetto risieda nella nostra chiesa. Non credete a quello che scrivano i maligni. Pertanto noi Capi e Vecchiardi di Oti delle due Ville Rascia, e Traboina assicuriamo, e testifichiamo che il Padre Mariano è un degnissimo Religioso, e entriamo in sicurtà che non avrà da alcuno dispiacere ne affronto ne con fatti ne con parole. E genuflessi avanti l'Einenze Vostre le bacciamo umilmente i piedi, e siamo

Delle Eminenze Vostre Scutari 9 novembre 1827

Noi Umilissimi Servi Capi e Vecchiardi di Oti quali non sapendo scrivere facciamo ai nostri nomi la croce +

Assan Mula, Amet Alia, Sciaba Geri, Uik Martini, Luz Assani, Miz Nica, Lek Palumbi, Gek Docci, Mar Turcu, Luz Docca, Luz ndocca, Nic Ghega, Nic Sinani, Martin Nicca, Uik Ivani, Lul Docci, Mirasc Geka, Uik Vussani, Bazan Luli, Lek Mirasci, Mar Ghilla, Gel Deda, Mizol Prencetta, Mar Musiaja, Lek Pepa, Martin Nicca, Prenci Turcu, Gion Rudi, Niccasci, Prenl Pezi, Mirasc Luli. Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 26, c. 961r.

Documento n. 7

Eminentissimi Signori

Assan Nicca di Otti Cristiano Cattolico del contado di Scutari in' Albania, perseguitato da Turchi è stato necessitato fuggire con mla sua Famiglia, e con altre dieciotto famiglie parimente Cattoliche, e rifugiarsi nei Cucci, e Montenegro paese di Scismatici, ed essendo ivi dispersi, e mancanti di Sagro Ministro Cattolico per le necessità, ed occorrenze loro Spirituali, e persuasi da un Religioso Missionario a trovarsi altra abitazione per stabilirsi in paese di Cattolici, correndo pericolo, che coll abitare così dispersamente fra i Scismatici, sarebbero ben presto caduti nei loro errori; hanno i predetti Oratori: cioè Assan Nicca con le altre dieciotto famiglie avanzata Supplica all'Imperiale Maestà Serenissima di Franceco I a volersi degnare di concederle un locale in paese cattolico nella di lui Monarchia, per ivi stabilirsi, ed essendo stata esaudita la supplica, e dovendosi i detti Oratori portare ad abitaie a' locale destinato, e necessario aver seco mloro un Sacerdote, perito nelle loro volgare lingua, per loro Spirituale assistenza, finché dai predetti suiasi appreso l'idioma del paese, che sono per portarsi ad abitare. A tale oggetto è stato dagli Oratori predetti pregato il Padre mariano Prefetto della Missione de Monti di Scutari, a seguirli nella loro emigrazione, ed abitare con essi per assisterli nello Spirituale, il quale si è ripromesso di condescendere alla loro richiesta, se da cotesti Eminentissimi Signori sarà concesso al medemoil permesso: della di lui bontà, e zelo speranoi sopracitati Oratori essere il medemo per loro di sommo vantaggio nei bisogni Spirituali, ed anche nei temporali. Per il che supplicano gli Oratori predetti L'Eminenze Loro a volersi degnare, che il

predetto Padre si porti, mediante il loro permesso, coi predetti a' luogo loro destinato per abitare, e munirlo delle necessarie factà per la direzione delle Anime: che affidati nella loro bontà sperano della grazia, etc.

Vien supplicata la bontà delle E inenze Loro a dirigere il Rescritto in Cattaro al Presidente dei Minori Riformati in San Spirito, Delle Eminenze Loro Data dai Palabardi questo dì 4 Gennaio 1833

Umilissimi Oratori Assan Nica con altri diciotto Capi di famiglia

Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 28, c. 3r e v.

Documento n. 8

Lettera del parroco di Shestani

«Ecco che sono due anni, che non hò indicato li miei rozzi caratteri all'E. mi... con farli sapere d'esser solo vivo frà tanti insulti che giornalmente mi vengono tessi da queste barbare nationi, vedendomi occupato abenche con mio debole spirito nel sostenere il duro peso di paroco nella villa di Scestani diocese d'Antivari. Gli miei parrocchiani continuamente vengono assaliti da Turchi, hora nelle sostanze hora nella loro propria vita, e perciò non potendo soportare il duro peso di queste barbare nationi sei famiglie hanno abbandonato le proprie case, e le loro sostanze e si sono portati parte à Zara in Dalmazia sotto il dominio veneto, e parte alle Bocche di Cattaro, per non farsi Turchi, e abbandonare la vera fede cattolica, e altre famiglie sette sono in procinto quanto prima di partire. Tutto ciò vi rimetto sotto gli sapientissimi [incomprensibile] de loro Em.ze, che da quanto in quanto partendo dalla Parochia restavo senza parochiani, e dalli Turchi stessi sarò trucidato credendo essi che la mia persona sia quella che gli và persuadendo, che abbandonino la patria, e gli loro domicilij. Hora non mi resta altro solo umiliando gli miei dovuti rispetti le Em. Loro, e raccomandando alla loro benigna carità la povera mia persona, e spero di non esser abbandonato. E per finire bacciando le sacre mani assieme con il lembo delle Sacre Porpore, e con profonda riverenza mi soscrivo alli loro comandi. Scestani, li 17 di settembre 1746. H.mo D. mo e Ob.mo Servitore don Natale Obradovich paroco di Scestani».

Fonte: Archivio di Propaganda Fide, Fondo Albania, vol. 9, c. 468r.

Documento n. 9

Die 31 Julii 1492.

Universis et singulis, ad quos presentes advenerint, Antiani, Consilium et Commune civitatis Ancone salutem et animum ad grata quecumque paratum

Per excessi, latrocinii, homicidii, assassinamenti et atrocissimi delitti da loro commessi sono in banno et sono rebelli del comune nostro Giovan Percano, Antonio da Curmaldo, Gaspare Fameglio da Storio, Giovanni

di Lazzaro, Gregoro Morlaccho, Paulo Marciano, Andria Marciano da Duraczo, Nicolo de Maria, tutti Albanesi et olim abitanti nel nostro Castel di Camerata, Mitri Scura, Prende Arecci, Nicolo Baraba, Paulo Vranaro et Kyriaco soldato put Albanesi et olim abitanti in Castel Ferretti. Desiderando castigare le loro grandissime colpe, volemo per questa sia noto et manifesto a qualunqua quella legera o vedera, come per publico et sollemne nostro decreto havemo deliberato con fermo proposito et inviolabiliter de osservarlo, che qualunque li supradicti o alcuno di essi vivo metesse in forza nostra quadagne cinquanta fiorini et chi li occidesse loro o alcuno de loro quadagne vinti cinque fiorini, et se quello, che facesse el servitio, havesse banno et demnagione o alcuna contumacia col Comune nostro, ex nunc se intenda essere libero et absolutobde omni pena et banno, habia plenaria remissione et quadagne vinti cinque fiorini, et pregano insuper tutti Principi et presidenti, che per nostro amore et per justicia vogliano nelli loro Archivii fare registrarev queste nostre patenti et capitando in loro territorio li supradicti captivi o alcuno d'essi, li piaccia persequitare et procedere alla punitione secundum li loro demeriti. In quorum etc. Ex Ancona ultimo Julii 1492 (Ibid. f. 87)

Fonte: V. MAKUSHEV, *Monumenta historica Slavorum meridionalium vicinorumque populorum*, vol. I, 207-208.

Tabella n. 1

«Nota della distribuzione da farsi per il contante assegnato alle Fameglie di Scuteri alla ragione di un paulo per testa agli Uomini, et alle Donne, e di un mezzo paulo per Testa à ragazzi compresi tutti quelli che Sono fin all'Età do Anni Dodici da principiare li 7 Giugno 1756.

	<i>Donne e uomini</i>	<i>ragazzi</i>	<i>cognome esatto</i>
Detta Antonio Cabasci	5	2	Cabasci
Detta Gio. Cabasci	3	3	id.
Detta Gio. Battista Cabasci	2	2	id.
Detta Andrea Carucci	4	-	Carucci
Detta Andrea Cola	3	1	Cola
Detta Antonio Cola	2	-	id.
Detta Marco Cola	3	1	id.
Detta Pietro Cola	4	1	id.
Detta Simone Cola	5	1	id.
Detta Colizzi	6	1	Colezzi
Detta altra Colizzi	8	3	id.
Detta parimenti Colizzi	3	1	id.

Detta Andrea Covacci	2	2	id.
Detta Giuseppe Covacci	2	2	Covacci
Detta Simone Covacci	3	3	id.
Detta Giacomo d'Antonio	2	1	?
Detta Gio. di Marco	4	2	Di Marco
Detta Niccolò di Marco	4	-	id.
Detta Gio. di Pietro	3	-	di Pietro
Detta Andrea Ghega	2	-	Ghega
Detta Paolo Gioca	2	1	Gioca
Detta Simone Gioni	5	12	Gioni
Detta Andrea Hall	2	2	Hala
Detta Giacomo Hall	2	1	id.
Detta Gio. Hall	2	-	id.
Detta Marco Hall	2	2	id.
Fameglia Leccagni	16	5	Lescagni
Detta Marco Logorizzi	4	-	Logorezzi
Detta Gio. Michilli	6	3	Micheli
Detta Paolo Michilli	5	1	id.
Detta Stefano Michilli	4	1	id.
Detta Marco Mida	4	-	Mida
Detta Marco Milani	2	-	Milani
Detta Pietro Prenca	6	3	Prenca
Detta Giorgio Penna	2	1	id.
Detta Marco Pali	3	12	Pali
Detta Pietro Pali	3	3	id.
Detta Michele Zadrin	3	1	Zadrina
Detta Angelo Zangù	3	-	Zanga
Totale	146	74	

Tabella n. 2
Enfiteusi delle tenute camerali (atto del 29 novembre 1757).
Vacca

Capifamiglia	superficie*	Bovi	figliata	doma	Zap.ni	Zappe	Ronche	Accette
Brenca Pietro	2.10.1	2	1	-	6	2	2	2
Cabasci Antonio	2. 7.-	1	-	1	4	3	3	3
Cabasci Gio.b.ista	1. 3. 2	1	-	1	2	1	1	1

Cabasci Giovanni	1.10. -	1	-	1	3	1	1	1
Carucci Andrea	2. - 2	1	1	-	4	3	3	2
Cola Andrea	1.10. -	1	-	1/2	3	2	2	2
Cola Antonio	- .13.-	1	-	1/2	2	1	1	1
Cola Marco	2. - 2	1	-	1	3	3	3	3
Cola Primo	1.13.1	1	-	1	3	2	2	2
Cola Simone	1.10. -	1	-	1	5	1	1	2
Colizzi Giovanni	3.11.2	2	1	-	7	3	3	4
Colizzi Venerando	4.11.3	2	1	-	9	4	4	4
Covacci Andrea	1. 3. 2	1	-	1	2	1	1	1
Covacci Simone	1.10.1	1	1	-	3	-	2	1
Di Marco Giovanni	1. 6. 2	1	-	1	4	1	-	1
Ghega Andrea	1. 3. 2	1	1	1/2	2	2	2	2
Gioca Paolo	1. - 1	1	-	1	2	1	1	1
Gioni Simone	4. 1. -	2	1	-	7	4	5	5
Halla Giovanni	-.13. -	2	1	-	9	4	4	4
Lescagni Andrea	4.11.3	2	2	-	9	4	4	4
Logorezzi Marco	1. 7. -	2	-	1	4	3	3	3
Marco (di) Niccolò	1. 6. 2	1	-	1	4	1	2	2
Micheli Giovanni	3. 8. 1	2	2	-	10	6	6	6
Micheli Paolo	2. 3. 3	1	1	-	3	2	2	2
Mida Andrea	2. 3. 2	2	1	-	3	2	1	1
Mida Marco	- 9. 3	-	1	-	1	1	1	1
Milani Marco	- 13. -	1	1	1/2	2	1	1	1
Natali Giacomo	1. - 1	1	-	1/2	2	1	1	1
Pali Marco	1. 6. 3	2	1	-	5	3	3	3
Remani Stefano	- - -	-	1	-	1	2	-	2
Zadrima Michele	1. 3. 2	1	-	1	3	1	1	1
Zanga Angelo	1. 6. 3	1	-	1/2	3	2	2	2

47.213.40 40 18 5 126 69 68 71

* Rubbi, staia e quartucci.

Fonte: I. Sarro, L'insediamento albanese di Pianiano, Grafimage S. r. l., Arcore (MI) 2013.